Ds, sul referendum nasce l'asse Zani-Caronna

L'europarlamentare promuove l'idea di un voto tra i futuri militanti del Pd su nome e legame con il Pse. Solo la sinistra della Quercia dice no

Luca Molinari

Un asse Zani-Caronna a sostegno di un referendum tra i futuri militanti ed iscritti del partito democratico per scegliere collocazione internazionale e nome.

Per tre giorni Mauro Zani ha taciuto. Ieri, invece, l'esponente di peso della sinistra bolognese, ha preso carta e penna per sottoscrivere la proposta fatta sabato scorso da Salvatore Caronna.

Zani per primo aveva avanzato l'idea di un referendum: nella sua versione inizialmente si trattava di una consultazione interna ai soli Ds. Ora che l'ipotesi di un "ricorso alle urne" viene estesa a tutti i futuri militanti del Pd, Zani sottoscrive e rilancia appellandosi direttamente alla Margherita, partito decisamente recalcitrante all'idea di far votare "la base del Pd".

«Mi piacerebbe che su questi temi ci fosse anche un confronto ravvicinato con gli amici della Margherita che condividono l'idea di aprire alla società civile il dibattito in atto», incalza l'eurodeputato della Quercia pensando all'ala prodiana e parisiana dei Dl.

Per ora, però, dal partito di Rutelli arrivano commenti cauti, se non addirittura negativi. Se il coordinatore regionale Monari preferisce non commentare la proposta, Paolo Natali, consigliere comunale a Bologna, parla di «ipotesi fumosa, diversa dal percorso che ci eravamo dati».

In ogni caso Zani e Caronna un obiettivo l'hanno raggiunto: hanno ricompattato sull'idea del referendum la "maggioranza" dei Ds, ovvero quei dirigenti e quella aree del partito che votarono Fassino segretario al congresso di Milano. Infatti, a bocciare l'ipotesi referendum resta solo la sinistra interna. «Mi dispiace ma sul referendum non sono d'accordo con Mauro Zani», taglia corto Alfiero Grandi, sottosegretario all'Economia ed esponente di spicco della sinistra interna.

Grandi, che sabato corso aveva bocciato la proposta di Caronna come «roba da Grande Fratello», non ha cambiato idea: «Il referendum è - attacca - un modo per mettere la sordina al congresso e poi non si può imporre alla Margherita di aderire al Pse, queste cose non si decidono con un referendum».